

Storie vere Molte donne sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, e quando

«ESPERIMENTO RIUSCITO! NEL “LAB G”, FARE LE

Circondate da provette, le scienziate dell'Ifom si dividono con serenità tra ricerca e allattamento.

Linda Marino

Milano - Febbraio

Dedicarsi esclusivamente alla famiglia, facendosi subissare da pappe e pannolini, o dedicarsi alla carriera, trascurando tutto il resto? Se per la maggior parte delle donne italiane, questo dubbio amletico non conosce vie di mezzo, c'è un'eccezione che potrebbe diventare il riferimento per centinaia di aziende del Belpaese. È il caso dell'Ifom, l'istituto Firc di oncologia molecolare di Milano, che nel 2003, visto l'alto numero di dipendenti donne, ha istituito il Laboratorio G, unico esempio in Italia di area attrezzata, dove studi ed esperimenti scientifici non comportano rischi per la madre e per il feto durante la gravidanza: l'ambiente, infatti, è privo di qualsiasi sostanza nociva.

È un momento magico per tutti

L'Ifom è stato fondato nel 1998 ed è un centro di ricerca non profit, ad alta tecnologia, dedicato allo studio dello sviluppo dei tumori a livello molecolare. Sono impiegati 240 ricercatori e il 62 per cento sono donne. Ed è proprio per loro che è stato pensato il “Lab G”. Una vera e propria svolta, considerato che nel mondo della ricerca biomedica, di solito, la vita di laboratorio è preclusa alle ricercatrici in gravidanza o in allattamento: l'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici potrebbe essere pericolosa per il feto o per il bambino. Perché nella maggior parte dei casi, quando una ricercatrice scopre di essere incinta, deve sospendere le sue ricerche dedicandosi ad attività d'ufficio e sacrificando la carriera scien-



tifica per un periodo che costituisce un'eternità nel ciclo di vita di un progetto di ricerca. Al “Lab G”, invece, la nascita di un bambino non è un ostacolo ma un momento magico da vivere tra provette e microscopi.

«Riesco a tornare a casa per la pappa»

Ne sa qualcosa Sara Sigismund, 37 anni, ricercatrice dell'Ifom dal 2003. In questi anni ha avuto il privilegio di curare la carriera e mettere su famiglia. Il suo primo figlio è nato quattro anni fa, il secondo

ha cinque mesi e viene ancora allattato dalla mamma. «Mi reputo davvero fortunata perché per entrambi ho lavorato fino all'ottavo mese di gravidanza», spiega a *Vero*. «Dopo la loro nascita, sono stata a casa quattro mesi, ma sarei potuta tornare anche prima, perché mi è stata data la possibilità di continuare a lavorare al “Lab G” fino al termine dell'allattamento. Di solito lavoro otto ore al giorno, ma i nostri turni sono molto flessibili, e così durante la giornata riesco persino ad andare a casa a dare la pappa al mio bambino per poi tornare

al lavoro e lasciarlo con i nonni». Sara ricorda con tenerezza e col sorriso le due gravidanze perché ha continuato a lavorare senza preoccupazioni e con la passione di sempre, nonostante la pancia continuasse a crescere. «E poi lavorare al “Lab G” è molto stimolante», continua, «perché mi ritrovo a contatto con colleghe in attesa o in allattamento che si occupano di ricerche diverse dalla mia: nei momenti di pausa, a volte, ci capita di scambiarsi diversi consigli preziosi su passeggini, pappe e pannolini». Tra le altre ricercatrici mamme, c'è anche

riescono a conciliarli fanno sforzi disumani. Ma a Milano c'è un "paradiso" unico in Italia

MAMME IN CARRIERA È UN GIOCO DA RAGAZZI»

«E dopo lo svezzamento portiamo i nostri figli all'asilo, a pochi metri da noi», spiegano a Vero



ISOLA FELICE Milano. Una delle maggiori comodità dell'Istituto di oncologia molecolare meneghino è l'asilo creato all'interno della struttura (nella pagina a sinistra e sotto). I ricercatori, infatti, possono portare con sé i figli e lasciarli in buone mani mentre lavorano qualche metro più in là. Ma il fiore all'occhiello è senz'altro il "Lab G" (a sinistra e sopra), la sala dove le scienziate possono fare esperimenti senza mettere a rischio gravidanza e allattamento.

Marisa Oppizzi, 39 anni e due figli. Il primo è nato negli Stati Uniti d'America, dove lavorava come ricercatrice.

«Dovevo chiedergli di stare attenti»

«Lì è stato difficile conciliare gravidanza e maternità perché non esisteva un laboratorio per donne incinte», spiega, «e quando ho scoperto di essere in stato interessante ho allertato i miei colleghi chiedendo loro di fare attenzione alle sostanze che usavano. Con il secondo figlio è stato tutto più facile, al "Lab G"»

si vive in un ambiente a misura di mamma». Ma ciò di cui Marisa non potrebbe fare a meno è l'asilo nido messo a disposizione dall'istituto, frequentato fino a qualche anno fa dal suo primogenito e che presto accoglierà anche il suo secondo. Si trova a pochi passi dal "Lab G" e ospita bambini tra i 10 e i 36 mesi. L'asilo è bilingue, per favorire l'integrazione dei dipendenti stranieri, ed è aperto fino alle sette di sera, in modo da agevolare i genitori. Che, almeno nel mondo scientifico italiano, rappresentano un'isola felice da imitare. **V**



VERO 139